

## **“La dimora della saggezza: l'Ecosofia tra Filosofia Interculturale e Pensiero della Complessità”**

Il tema dell'Ecosofia, motivo dell'incontro tra Filosofia Interculturale e Pensiero della Complessità, è stato argomento particolarmente caro sia a Panikkar che a Morin, entrambi sostenitori, pur se dai differenti versanti della Filosofia della Tradizione e Filosofia della Scienza, della necessità di una profonda trasformazione nella nostra epoca, al fine della stessa sopravvivenza dell'uomo e del pianeta.

A tal riguardo Panikkar parlava di “metamorfosi” nell'accezione etimologica di mutazione radicale, utilizzando la metafora della crisalide che abbandona il bozzolo per una nuova forma di vita. Una trasformazione in profondità, che né gli orienti né gli occidenti individualmente riuscirebbero a realizzare, se non entrando in relazione di reciprocità e mutua fecondazione, attraverso il dialogo e la critica della modernità.

Panikkar parlava in particolare di tre catastrofi attuali: quella ecologica imminente, quella psicologica visibile e quella economica reale, comprendendole in un unico fenomeno denominandolo “sindrome del villaggio globale”. Un'unica tendenza comprensiva del mercato globale, del governo mondiale, della democrazia planetaria, della scienza universale, della monocultura, del monoteismo, ecc. E davanti ad essa invitava a porsi in senso critico ed autocritico, rilevando in primis come l'uomo dell'“epoca”civilizzata” si sia progressivamente alienato dalla natura, dal cosmo e dal divino, dimenticando che il corpo è analogo alla terra, perdendone la coscienza, la sacralità, i ritmi naturali.

Ma la terra non è solamente luogo, pianeta, essendo fondamentalmente simbolo della realtà intera. E' necessario pertanto recuperarne le radici, quell'“humus”profondo, proprio dello stato di contingenza, che avvicina paradossalmente l'uomo al punto di tangenza con il divino. Per giungere ad un cambiamento di mentalità. Radicale. Superare l'esclusività del logos e recuperare il mythos, poiché il pensiero non può essere superato attraverso se stesso. A tal riguardo Panikkar propone “una cosmologia cosmoteandrica” che riapra l'uomo contemporaneamente alle tre forme di conoscenza: quella empirica, quella intellettuale e quella olistico-mistica, tre forme che costitutivamente si co-appartengono essendo in reciprocità di relazione.

Ne emerge un uomo che è essenzialmente “polis”, ossia tribù, comunità. Comunità radicata, carnale, “politica”, comprensiva cioè di tutte le forme viventi (cose, animali, uomini e dèi), in cui tutto è in relazione con tutto. L'approccio (non sistema) olistico (non globale) qui proposto non corrisponde all'ideale universalistico astratto di assolutizzazione dei valori umani, essendo al contrario calato nella multiformità dell'esperienza concreta. Recuperare pertanto l'ordine naturale dell'universo nella sua interezza, non solo attraverso una coscienza dei “diritti” degli uomini e degli animali, ma anche attraverso una diversa coscienza della terra, da considerare non come corpo inerte, ma come organismo vivente, come soggetto, è quanto invita a fare il messaggio ecosofico di Panikkar.

Iniziando dal dialogo inter e trans-disciplinare tra scienza, filosofia e teologia, ambiti irriducibili ma inseparabili, in quanto appartenenti al medesimo contesto cosmologico, confrontandosi autocriticamente in senso “ intra ed interculturale” con altre diverse visioni della realtà, ed emancipandosi dal pensiero calcolante e dall'esclusivismo della razionalità, in quanto come egli usava affermare: “La scienza sull'infinito non è la conoscenza dell'Infinito”.

Oggi dovremmo pertanto porci secondo una diversa visuale, più complessa e trans-disciplinare, come indica anche Edgar Morin. E' la storia del volo di Icaro e della sua caduta, nel quadro di Bruegel, metafora dell'intuizione audace che diviene realtà, poiché a ben vedere dopo un gran

numero di Icaro sempre più evoluti l'uomo è giunto al primo aereo. Morin sostiene che sono gli Icaro a farci uscire dalla preistoria della mente umana, invitando a porci, seppur da un fronte diverso ma in modo analogo a Panikkar, secondo un pensiero più aperto e secondo una logica paradossale (o a-dualistica in termini panikkariani), al fine di coniugare la visione delle parti (analitica, razionale, propria della scienza) con la visione dell'intero (intuitiva, propria della Philosophia Tradizionale).

E' quanto auspica il dialogo interculturale e transdisciplinare che, senza nulla togliere alle rispettive diversità, tenta di collegarle in modo fecondo ed in senso uni-pluriversale, a salvaguardia della conoscenza, dell'ambiente e delle relazioni etniche e culturali, per un futuro sostenibile.

Ci auguriamo che la tematica qui proposta possa continuare ad essere dibattuta, ad iniziare dallo stesso Forum sulle nostre pagine web, che fa seguito al Colloquium, invitando gli studiosi, i lettori e gli amici ad entrare in merito al dibattito avviato a Napoli.